

1

IL LIBRO DI TOBIA

TRASPORTATO

IN PORTICA ITALIANA PARAFRASI

da **Pasquale Margolfo**

GIUDICE ONORARIO

DI GRAN CORTE CRIMINALE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ANDREA FESTA

Strada Carbonara n. 104.

1852

A SUA ECCELLENZA REV.^{ma}

MONSIGNORE IGNAZIO DE BISOGNO

DELLA METROPOLITANA CHIESA DI NAPOLI

CANONICO CARDINALE

SOTTO IL TITOLO DI S. GIORGIO MAGGIORE

E

VESCOVO DI ASCALONA

ECC.^{no} E REV.^{no} MONSIGNORE

RA per me sacro il dovere di far al Pubblico palese il mio divoto attaccamento alla E. V. Rma , a cagione degl' infiniti tratti di benevolgenza, che per lungo corso di anni si è compiaciuta d'instancabilmente usarmi per effetto di quella, che tanto in Lei riluce Cristiana pietà, la quale fa sì, che in ogni circostanza la E. V. all'altrui bene si presti, e tutta se stessa a tutti mai sempre benefica si renda.

Or siccome vado io a chiudere la carriera de' sagri poetici miei lavori col dare alla luce la parafrasi del santo libro di Tobia, così colgo la opportunità di soddisfare in parte al mio buon volere, offrendo, e consagrando al rispettabile e chiaro di Lei Nome la opericciuola, di cui è parola.

Sarei qui veramente molto bramoso d'in-
noltrarmi a far qualche cenno delle tante
pregevoli ed illustri prerogative, delle qua-
li va Ella nobilmente adorna , ma perchè
son io ben sicuro , che ciò male a soffrir si
verrebbe dalla ingenua di Lei modestia ,
mi limito perciò a supplicarla di accogliere
colla solita sua bontà l'umile offerta , qual
tributo di riconoscenza del mio grato ani-
mo , ed in segno di quel profondo rispetto ,
con cui nel baciarle le sacre mani , mi do
l'onore d'immutabilmente riprotestarmi.

Di V. Eecza Rma

Napoli li 31 Luglio 1832.

*Um. Dic. Servid. Officio
Pasquale Mamotto*



PREFAZIONE



Non accedet ad te malum, et flagellum
non appropinquabit tabernaculo tuo:
Quoniam Angelis suis mandavit de te,
ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Ps. xc. v. 8.

Non sì tosto venne da me data alla luce la poetica parafrasi di alquanti Proverbj di Salomone, e quindi l'altra del libro dell'Ecclesiaste, che uno de' miei più stretti, ed affezionati amici, il di cui giudizio io molto apprezzo, mi animò a stendere la mano a qualche fatto della sacra istoria, e tra gli altri mi additò quello cotanto prodigioso, che riguarda il pio e sofferente Tobia.

Or io, sebbene veduto mi fossi inabilitato ad ulteriormente occuparmi in siffatti lavori a cagione della mia cadente età, tormentata da gravi malori, pur non di

meno all'annunzio del propostomi soggetto, la memoria in me risvegliossi de' tanti benefizj, che dal Signore ottenni, mercè la intercessione del S. Angelo Raffuele, il quale nella sacra istorica narrazione del sullodato argomento la più nobile, e sublime figura mirabilmente rappresenta.

Corsi nel tempo stesso col pensiero al grande spirituale vantaggio, che trarne potrebbe ogni persona di qualunque classe nel riandare le belle virtù di un uomo cotanto pio e benefico verso gli afflitti e gl'indigenti, il quale fu per lo appunto il buon Tobia. E chi di fatti sarà che non lo ammiri imperturbabile, e costante nel bene operare in tutto il corso della sua vita? Giovanetto fugge il consorzio de' perversi compagni; menato schiavo in Ninive vedesi tutto occupato al sollievo de' prigionieri suoi concittadini; caduto sotto la persecuzione del Re Sennecheribbo non si sgomenta, ed essendone quindi rimasto libero, continua a dar sepoltura agli estinti suoi compatriotti, ed a praticare le stesse opere di pietà; rimproverato dagli amici, dalla moglie, e da parenti non recede dal

medesimo buon tenore di vita; afflitto dalla miseria e dalla cecità, tutto soffre con rassegnazione, ed altro non fa che benedire Iddio, ed ammonire il figlio a non deviare dal retto sentiero, inculcandogli a stender verso de' poveri benefica mai sempre la mano.

Premesso tutto ciò, chi sarà che non dica di esser questa la più bella scuola per ogni genere, e rango di persone? I padri di famiglia da Tobia padre apparar potranno la educazione de' loro figliuoli, la rassegnazione al divino volere nelle avversità, e ad essere benefici verso i simili. In Tobia figlio ammaestrarsi potranno i giovani ad essere casti, umili, ed obbedienti a chi presiede. Nella persona di Sara, la quale vedevasi priva della benedizione del matrimonio, ed era perciò vilipesa fin dalla sua propria serva, ben potranno specchiarsi le nubi donzelle, e le madri di famiglia, onde apprendere i veri sentimenti di purità di cuore, di pietà, e di una piena fiducia nelle divine misericordie. Ognuno finalmente ammaestrato dagli alti insegnamenti lasciati all'uno, ed all'altro

Tobia dal glorioso celeste Principe, l'Angelo S. Raffaele, sperar potrebbe la di lui vulevole protezione presso l'Altissimo, innanzi al di cui divino Trono sta quell'ecceleso Serafino continuamente offrendo i divoti prieghi, e le buone operazioni de' fedeli servi del Signore.

Spinto io dunque da tali riflessi ho procurato, per quanto le mie deboli forze comportavano, di menare senza troppo indugio a capo la presente mia opericciuola, che a render vengo di pubblica ragione sulla fiducia, che degnar si voglia l'Altissimo di far sì che risulti a di lui gloria, e de' miei benevoli leggitori semprepiù al maggiore spirituale vantaggio.



LIBRO DI TOBIA

CAPITOLO I.

Vien data nozione in questo primo Capitolo della pietà, che verso Dio, e a prò de' simili mostrò Tobia dalla sua infanzia, e che costantemente serbò in ogni tempo, ed in modo speciale allorchè fu prigioniero degli Assirj nella Città di Ninive. Si accenna la esemplare educazione, che diede all'unico suo figlio. Si fa osservare come profitto della benevolgenza accordatagli dal Re Salmanassarre a favore de' deportati suoi concittadini. Si dimostra finalmente come la morte del ceunato Sovrano cadde Tobia sotto la persecuzione dell'empio successore a quel Reame, a cagione delle opere di pietà, che esercitava, e come quindi essendosene appena veduto libero, proseguì con lo stesso zelo a soccorrere gli afflitti, ed a seppellire i cadaveri degli esuli suoi compagni, che di continuo erano messi a morte da' loro persecutori.

1.

Dell'alto Messaggier da Dio spedito,
Di pellegrino in forma, al buon Tobia,
Ridir le glorie io vo'; ma infievolito
Se ormai divenni, e se la penna mia
Consunta è già, chi valido sostegno
Al mio quì porgerà spossato ingegno?

1

2.

Celeste Serafin , Spirto sublime ,
Che al Trono ognor di Dio presente stai,
Nuovo vigore infondi a le mie rime
Con gl'infiammati tuoi superni rai ;
Tergi i miei labbri , illustrami la mente,
Fa ch'io parli di te condegnamente.

3.

(1) E tu sacro Pastor , che di sapienza ,
Che di sode virtùdi adorno sei ,
La mia rinfranca ah ! sì vil diffidenza ,
Che rimuover vorrebbe i passi miei
Dall'opra , a cui mi sforzo ad inoltrarmi,
E benigno ne ascolta intanto i carmi.

(1) Qui l'autore allude al degnissimo illustre Prelato Monsignor de Bisogni, a cui ha dedicata la presente opericciuola.

4.

Fuori dunque ogni studio , e fuori ogni arte ;
Comincio quì a narrar l'ardente zelo ,
Com'espungono a noi le sacre carte ,
Dell'uom pietoso , a cui degnossi il Cielo
Un'Angelo mandar , perchè ristoro
A' danni suoi porgesse e al suo martoro.

5.

Nella Città di Nefali i natali
Ebbe Tobia da genitori illustri ;
Eran sì miti i suoi costumi e tali ,
Che di sua verde età ne' primi lustri
Ben fero no osserrar qual pura e viva
Fiamma di Carità nel cor audriva.

6.

Era bello il vederlo ancor fanciullo
Nel Tempio entrar in umil atto e pio ;
Lungi da qualsisia pueril trastullo ,
Bramava sol di conversar con-Dio ;
E il consorzio abborriva ognor di quelli ,
Che adoravan colà gli aurei vitelli.

7.

Quindi a nozze passò ; ne ottenne un figlio ,
Che appellar volle col suo nome istesso ;
Tenca sovr' esso ognor vegghiante il ciglio ,
Onde far sì che di buon ora impresso
Fosse il divin timore in mente e in petto
Dell'innocente e docil giovanetto.

8.

Sensi di umanità ver gl' indigenti
Ei gl'inspirava in seno , e sul tenore
Di sua vita , benchè tra' miscredenti ,
Ugual divenne il figlio al genitore.
Deh ! possa il Ciel far sì che imiti or quella
Ogni buon padre ancor norma sì bella !

9.

Ma delle rie vicende poi nel giro
Cadde la sua Tribù nelle ritorte ,
Schiava divenne del tiranno Assiro ,
Ed ei col figlio allor , con la consorte ,
Qual prigionier fu in Ninive tradotto
Tra un popolo infedel, tristo e corrotto.

10.

Quivi nel bene oprar sempre costante ,
Giammai dal cammin retto il piè non torse,
Gli affitti consolava , e in ogn'istante
Benefica la mano a tutti ei porse ;
Nè cibo mai gustò , che fosse stato
Dalla Mosaica legge a lui vietato.

11.

Propizio Iddio mirò l'opre pietose
Del suo buon servo , e fe che in grazia entrasse
Del Re Salmanassarre , il qual dispose
Che agisse a suo piacer , dovunque andasse ;
Per famigliar del Re perciò creduto
Era da tutti, e da ciascun temuto.

12.

Intanto ad apprestar soccorso a' suoi
Era l'uom giusto in moto ognor perenne ;
Scorse la Media , e giunto in Rages poi,
Gabel , di sua Tribù , quivi rinvenne ,
La prestito a costui con iscrittura
Dieci talenti diè , ma senza usura.

13.

Or penetrar chi può di Dio gli arcani ,
E gli alti investigar di lui sentieri ?
Oh ! quanto sono ah sì fallaci e vani
I disegni dell'uom , stolti i pensieri !
Cessa del Re la vita, e oh come allora
La sorte di quegli esuli peggiora !

14.

Di quell'estinto Re succede al Soglio
Sennecherib suo figlio , empio tiranno ,
Che dalla rabbia vinto , e dall'orgoglio ,
Sevizie aggiuger fa, gravezze e danno
Su i figli d'Israele, e vuol che tutti
Da' truci suoi ministri sian distrutti.

15.

E dove mi trasporta qui il pensiero !
Parmi veder colà quegli infelici
Orribile soffrir flagello , e fiero
Da' loro inesorabili nemici ;
Piegan taluni a grave peso il dorso,
Chi a mendicar sta un pan; chi di acqua un sorso.

16.

Soggetti al vil poter di atroci sgherri ,
Che orrende furie sembrano di Averno ;
Or vengon da quei tristi avvinti in ferri ,
Ed or sferzati sono , or messi a scherno ;
Chi fia tra tanti mali sì funesti ,
Che loro un lieve almen sollievo appresti ?

17.

Corre Tobia tantosto, e a quegli afflitti
Soccorso a porger va , ristoro e aita ;
Ma sento ahimè ! che fulminanti editti
Il fin deciso han pur de la sua vita :
Gran Dio , proteggitor della innocenza ,
Deh ! sorgi, udisti tu l'empia sentenza ?

18.

Smarrito intanto , ah ! no , l'uom pio non resta
All'annunzio fatal , che a lui perviene ,
Ma cerca di evitar l'atra tempesta ;
E in Dio ponendo sol ogni sua spene ,
Mentre vinto non è da tema e ambascia,
I mezzi per salvarsi ei non tralascia.

19.

Nudo fugge col figlio , e con la moglie,
Latitante se 'n sta , ma vuole Iddio
Del suo servo fedel scemar le doglie ;
E fa del folle ardir pagare il fio
Da quel malvagio Re, che all'improvviso
Sorpreso viene, e da' suoi figli ucciso.

20.

Così Tobia se 'n riede al suo soggiorno ;
I confiscati beni indi racquista ;
Si affollan gl'indigenti a lui d'intorno ,
Nè mai dal bene oprar fia ch'ei desista ;
Siegue l'usato stil senza temere ,
Sa' , che la Carità non può cadere.



CAPITOLO II.

Si espone in questo secondo Capitolo come Tobia divenne cieco mentre era occupato a dar sepoltura agli estinti. Si parla della di lui piena rassegnazione al Divino volere, e della sua sofferenza sotto i rimproveri, che gli venivano fatti da' parenti, dagli amici, e specialmente dalla stessa di lui moglie, per essersi tanto affaticato a seppellire i morti, e per accorrere continuamente in ajuto degli esuli suoi concittadini.

1.

E chi sarà, che intendere può mai
 Quanto l'anime elette a Dio son care?
 Tiene il Signor su di esse intenti i rai;
 Talor le affligge, è ver, con pene amare,
 Messe a pruova così da lui quì sono,
 Non mai però le lascia in abbandono

2.

Era solenne il giorno, in cui Tobia,
 Spinto da Carità viva e fervente,
 Da' poverelli in traccia il figlio invia,
 Per seco a mensa trarli, e immanamente
 Quanto conviene a preparar si affretta,
 Tutto dispone, e i commensali aspetta.

3.

Ed ecco a folla giungono i mendici ,
Che tutti ei bene accoglie , e dal suo canto
Cerca di soddisfar quegli infelici ;
Ma sopraggiunger veggio il figlio intanto ,
Che dice oimè ! con sbigottito viso ,
In piazza giace uno de' nostri ucciso .

4.

Non rapido così l'aquila il volo
A spiegar va sull'uman corpo estinto ,
Come Tobia, compunto allor dal duolo,
Lascia la mensa , e da pietade spinto ,
Corre , toglie il cadavero , e procura
In fra la notte dargli sepoltura .

5.

Or mentre intento a sì bell'opre egli era ,
Gli amici lo rampognano , e i parenti ;
Che mai da te , gli dicono , si spera ?
Non più del tuo periglio or ti rammenti ?
Cangia pensier , nè sii tu pertinace ,
Pensa a salvar te stesso , e vivi in pace .

6.

A tai detti non cessa l'uom pietoso
Di seppellir gli estinti , e non si stanca ;
Al corpo suo non dà giammai riposo ,
Ed ora a destra corre , ed ora a manca ;
Per quanto può sollievo a tutti porge ,
Nè mai turbato in volto egli si scorge.

7.

Un dì dal sonno vinto, il capo appoggia
Per istanchezza ad un canton di muro ,
E mentr'ei dorme, al par di lieve pioggia ,
Sulle di lui palpebre un caldo impuro
Nocivo umor di Rondini discende ,
Che in un balen privo di vista il rende.

8.

Sgomentarsi non sa , non si querela,
In man di Dio la sorte sua ripone ,
E riposar nel di lui seno anela ,
Come prima cagion d'ogni cagione ;
Al divino voler piega la fronte ,
Nè sdegna di soffrir rimprocci ed onte.

9.

Visite inopportune a far gli vanno
Congiunti , e amici , e con acerbi detti ,
Chi fabbro il chiama del suo proprio danno ,
Del bene oprar , chi dice , ecco gli effetti ;
Egli risponde allor , ma con sapienza ,
E del buon Giobbe imita la pazienza.

10.

A rammentar , lor dice , io vi richiamo ,
Ch'essendo noi di Dio popolo eletto ,
Figli di Santi siam , figli di Abramo ,
E che dobbiam perciò serbar nel petto
Sensi di pura fe , di santo zelo ,
E alla patria aspirar dobbiam del Cielo.

11.

Tobia qui tace , e sul pensier si acqueta ,
Che molte soffrir deve angustie e pene
Chi giunger brama a la prefissa meta ;
A cui senza soffrir , non si perviene ;
Onde di ciò convinto altro martire ,
Altri affronti preparasi a soffrire.

12.

Dal suo primiero lustro decaduto
Era egli già per i sofferti danni ,
E per quanto de' poveri in aiuto
Versato avea nel trapassar degli anni ,
Onde a tesser la moglie allor s'ingegna ,
E la famiglia a sollevare s'impegna.

13.

La indubre donna intanto un agnellino
Un dì in compenso ottien de' suoi lavori ,
Tobia belar lo sente a se vicino ,
E ignorando che frutto è de' sudori
Di sua consorte , in dubbj allor s'immerse ,
E che si renda ei vuole a chi il disperse.

14.

Trista cosa sarebbe , egli dicea ,
Se fosse quell'agnel rapito oggetto ,
Acconsentir non lice ad opra rea ,
E dal Signore a noi vien ciò interdetto ;
La moglie in ascoltarlo oh come allora
A fremere già comincia , e si accalora !

15.

E chi non sa fin dove giunger possa
Di una donna il furor, quando è crucciata?
Qual serpe ella è, che appena è pesta, o smossa
Dal piè del passaggier, divien spietata,
Sul fiero aguzzo dente in un baleno
Tutto raccoglie il suo mortal veleno.

16.

Tal di Tobia la moglie, allor che sente
L'equivoco, in cui cadde il suo consorte,
Furia divien, malmena l'innocente,
E a lui rinfaccia ognor la trista sorte,
Che gli toccò per l'opre di pietate
Con tanto zel ver gl'indigenti usate.

17.

E pascere, gli dice, ancor tu vuoi
Il tuo pensier sol di speranze vane?
Di tue buone opre, e degli stenti tuoi
Or dove i frutti son? che ti rimane?
Di ogni miseria, e lutto la tempesta,
Che ti colpì, la tua mercede è questa.

18.

Con tali acerbi, e più oltraggianti motti
Essa tutt'or lo affligge, e spesso il punge,
Stanca giammai non è di usar rimbrotti,
Ed all'eccesso dir sì può che giunge:
Ma il buon vecchio che fa? che intanto dice?
Soffre, e la man, che il preme ei benedice.



CAPITOLO III.

Contiene questo terzo Capitolo due preghiere fatte al Signore; una, cioè da Tobia, il quale oppresso da' continui rimproveri degli amici, e della di lui moglie, vedendosi d'altronde inabilitato a proseguire il solito esercizio delle sue opere di pietà, supplicava Iddio di chiamarlo a se; e l'altra è la preghiera, che contemporaneamente porgeva all'Altissimo la nubile figliuola di Raguel nella Città di Rages, la quale era rimproverata dalla di lei serva, come causa della morte di sette mariti, ciascuno de' quali, nel volersi appena alla medesima approssimare, era stato ucciso dal Demonio. Vien chiuso questo Capitolo col manifestarsi, che la preghiera dell' uno, e dell'altra furono in un tempo stesso presentate al Divin Trono, e ch'essendosi il Signore degnato di benignamente accoglierle, ingiunse all'Angelo S. Raffaele di andare a liberare entrambi.

1.

Chi fia, che estinguer può le fiamme ardenti
Di quella Carità, che tutto soffre?
Che infonde al cor forza in fra i tormenti,
E che benigna a tutti ognor quì s'offre?
Ah! sì che l'altrui ben ella sol ama,
Ed appreslar soccorso a tutti brama.

2.

Per sì bella virtù, che nudre in petto
Il buon Tobia, trovar non sa riposo;
Perchè lo stato suo cangiò di aspetto,
Nè al bene altrui più stimasi operoso,
Servo inutil si crede, ed infelice,
Ond'è che al Cielo alza un sospiro, e dice.

3.

Giusto sei tu Signor, e giusti sono
Gli alti, giudizj tuoi, senpre sinceri
Quanto facesti e fai tutto è qui buono,
E son pietà e giustizia i tuoi sentieri;
Or dall'eccelso tuo divino Soglio
Un guardo volgi al mio crudel cordoglio.

4.

Rammentati di me pietoso Iddio,
Ogni mio fallo, ed ogni foll'errore
Degli avi miei, Signor poni in obbligo,
Fa che luogo non abbia il tuo rigore;
Fummo, no'l nego ah! sì, pe' nostri eccessi
Pesti dal piè de' tuoi nemici stessi.

5.

Perchè noi trasgredimmo i tuoi precetti ,
In fra straniere genti deportati
Quai schiavi fummo, in ferrei lacci stretti,
E a duro e vil servaggio condannati ;
Vilipesi e percossi al par di bruti ,
Favola siam del Mondo divenuti.

6.

I santi tuoi decreti io mentre adoro ,
Tu fa di me , Signor , ciò che a te piace ;
Dalla clemenza tua soltanto imploro
Di farmi ormai finir la vita in pace ;
Tropo sono per me tai dì noiosi ;
Fa che in tuo sen quest'alma mia riposi.

7.

Tobia così pregava , e intanto avvenne ,
Che in Rages , Sara , di Raguel figliuola ,
In quel momento stesso ancor sostenne
Oltraggio dalla vil sua servicciuola ;
Da me che vuoi , le disse in sensi arditi ,
Tu che uccidesti già sette mariti ?

8.

Ben sette volte , è ver , in imenci
Ella a stringer si andò con altrettanti
Consorti , che non degni eran di lei ;
L'immondo infernal spirto , in quegl'istanti
Che l'un di quelli ad essa si accostava ,
Ei per divia voler lo strangolava.

9.

Or la donzella , oppressa da' rimbrotti
Della fantesca sua , troppo insolente ,
Per tre giorni si chinse , e per tre notti ,
E con digiuni e prieghi , ognor gemente,
A Dio rivolta , del suo cor gli affetti
La misera sfogava in questi detti :

10.

Il tuo gran Nome , o Dio de' padri nostri ,
Sia benedetto ognor , perchè sdegnato
Talor che giustamente a noi ti mostri ,
Pietà pur senti allor del nostro stato ,
Nè quei , che a te ricorre umil contrito
Fia che resti confuso ed avvilito.

11.

Con questa speme in sen dolente il ciglio
Rivolgo a te Signor, deh ! tu seconda
I voti del mio cor, mira il periglio,
Che mi assale, m'incalza, e mi circonda ;
O lungi fa da me restar bandita
Tale ignominia, o toglì a me la vita.

12.

Questo mio cor, gran Dio già ben tu il sai,
Se trasportar si fe' da voglia impura,
O se dimestichezza ebbi giammai
Con quei, che di virtù soda e matura
Sforniti son, che a scherzi e leggerezze
Hanno la mente, il cor, le lingue avvezzo.

13.

Se al nodo marital stesi la mano,
Nel tuo santo timor quei passi io diedi ;
Ma investigar non debbo il grande arcano
Di quanto avvenne allor, tu il sai, tu il vedi ;
Ah ! sì tu il sai, che il tutto ben crivelli,
Se di essi indegna io fui, o di me quelli.

14.

Chi mai può penetrar i tuoi disegni ?

Gli afflitti, e quei, che sono a torto oppressi,
Di corona immortal rendonsi degni,
Perchè a pruova da te vengon quì messi ;
Chi pria percosso, e malmenato viene,
Dalla clemenza tua poi grazie ottiene.

15.

Tu la perdita nostra ah ! no, non vuoi,
Ond'è che , dopo i fulmini ed i lampi,
Fai che ritorni il Sol co' raggi suoi
Le valli a rischiarar i colli e i campi ;
Al tuo Nome , o Signor, eccelso e santo
Eterno onor si renda, eterno vanto.

16.

Dell'afflitta fanciulla or tai preghiere
Co' voti di Tobia giungono grati,
Quai soavi profumi , all'alte sfere,
Ed al Trono di Dio son presentati;
L'accoglie, e in lor soccorso il divin Padre
Un Prence invia de le celesti squadre.

17.

Che a liberar li vada ingiugne allora
A RAFFAEL, qual uno di quei primi,
Che al divin Soglio stan presenti ognora ;
Vanne, a lui dice, ed Asmodeo reprimi ;
A' fidi servi miei salvezza apporta,
Lor medico sii tu, lor duce, e scorta.

18.

Ed ecco il Serafin, senza ritardo,
Spiega gli agili vanni, e l'aere fende,
Rapido ah ! sì, più che fulminco dardo,
Scorre le vie del Sol , dal Ciel discende ;
Sovra Ninive alfin ferma il suo volo,
Gangia forma, ed il piè mette in quel suolo.



CAPITOLO IV.

Supponendo Tobia di essere stato esaudito dal Signore , credeva di essere già vicino a morire , per cui avendo chiamato a se il figlio, gli diede varj insegnamenti, che vengon in questo Capitolo enunciati. Gli raccomanda specialmente di essere liberale verso i poveri , e gl'ingiunge di recarsi in Rages , onde riscuotere dieci talenti di argento da Gabelo, a cui molti anni prima dati gli avea in prestito , come si rilevava dalla scrittura , che ne teneva conservata.

1.

Crede intanto Tobia, che il suo desire
 Iddio già secondò, poichè suppone
 Di ritrovarsi ormai presso a morire ;
 Chiama il figlio perciò, tutto dispone ;
 E tutto in se raccolto in tal momento
 L'ultimo intende far suo testamento.

2.

Le mie parole, ei dice, ascolta o figlio,
 E fa che in mente, e in cor ti siano impresse;
 Allor che l'anima mia da questo esiglio,
 Come sperat io vo che a Dio piacesse,
 Egli richiama a se, tu dar procura
 Alla fragil mia spoglia sepoltura.

3.

La madre tua rispetta, e pensa quanto
Sofferse allor che ti portò nel seno,
Dopo sua morte fa ch'io l'abbia accanto,
E ne ricuopra entrambi un sol terreno;
Se in vita io ebbi quì per mia consorte,
Sia meco unita ancor dopo la morte.

4.

In tutt' i giorni poi de la tua vita
Al tuo pensiero ognor sia Dio presente;
Colpa qualunque, ancor che lieve, evita;
I divini precetti esattamente
Osserva o mio figliuolo, e in tutte l'ore
Attendi a bene oprar, temi il Signore.

5.

Dividi ognor co' poveri il tuo pane,
Nè volger mai le spalle a' bisognosi,
Onde il Signor le grazie sue Sovrano
Non neghi a te ne' giorni tuoi penosi;
Spargi su tutt'i benefizj tuoi
Sempre con larga man, per quanto puoi.

6.

Oh quai produce salutarì effetti
La Caritate a prò degl'indigenti !
Essa di santo ardor ne infiamma i petti,
Da' falli ci allontana, e ci fa esenti
Dall'atr' orror dell'infernal caverna ,
Stanza di eterno duol, di morte eterna.

7.

È per la Carità, che Iddio dispensa
Ogni grazia e favor, nè ci abbaudona ;
E oh quale alfin , per sua bontade immensa,
Ei ci prepara in Ciel aurea corona !
Udisti o figliuol mio ? ma ormai conviene
Che altri avvisi io ti lasci per tuo bene.

8.

A donne mai non renderti attaccato ,
Fuor di colei, che in moglie avrai tu presa ;
Puro serbati ognora ed illibato ;
Ogni litigio evita , ogni contesa ,
Nè far che del tuo cor dominio prenda
L'orgoglio , d'ogni mal cagione orrenda.

9.

Tardo non sii tu a render soddisfatto
Chi all'opera per te mette le braccia ;
Nè agli altri poi da te giammai sia fatto
Ciò, che non vuoi neppur che a te si faccia;
Tal mirabil dettame di sua mano
La natura scolpì nel petto umano.

10.

Senza poveri a mensa non sedere ;
Coverti sian gl' ignudi di tue vesti ;
Drizza a prò degli estinti a Dio preghiere
Co' commensali- insiem, ma non sian questi
Banchetti di stravizzi, o rei congressi ;
L'empio non far giammai che a te si appressi.

11.

In ogni impresa tua non abbi a sdegno
Di apprendere i consigli dell'uom saggio ;
In man di Dio riponi ogni disegno,
E implora sol da lui di lume un raggio,
Onde il tuo piè diriga pe' sentieri,
Che fallaci non sian, ne lusinghieri.

12.

Io ti additai fin quì le vie sicure,
Che dèi quaggiù calcare, o figliuol mio,
Perchè scevra da falli e da sozzure
Possa l'alma tornare in sen di Dio ;
Or cosa dir ti deggio, che interessa
A dar sollievo a la famiglia oppressa.

13.

Eri tu ancor fanciullo, ed io girai
La Media tutta, e in Rages poi rinvenni
Gabel di Tribù nostra, e gl'improntai
Dieci talenti, e l'obbligo ne ottenni
In carta a mio favor, ch'ei scrisse allora,
E che da me ben si conserva ancora.

14.

Sia dunque tuo pensier, sia tua la cura
Tal somma di ritrar da lui dovuta,
Che a vista ei sborserà di tal scrittura ;
Deh! vanne o figliuol mio, che Iddio ti ajuta,
In lui confida or tu con vivo zelo ;
Non si comincia ben, se non dal Cielo.

15.

Poveri , è ver, noi siam, ma se costante
Sarai nel bene oprar, se in Dio riponi
Ogni tua speme , oh quante grazie e quante
Ne avrai tu allor! nè fia ch'ei ti abbandoni;
Nella di lui clemenza or tu riposa.
Forse volea più dir, ma quì se posa.



CAPITOLO V.

In questo Capitolo si accenna come il giovane Tobia mentre andava in traccia di una guida per condursi in Ragges , ed ivi riscuotere da Gabelo , i dieci talenti di argento , che gli furono dati in prestito dal padre , gli si presenta l'Angelo S. RAFFAELE sotto la figura di un pellegrino. Si narra come il vecchio Tobia raccomanda il figlio a questo apparente pellegrino , e finalmente in quale afflizione resta la madre, appena che ha veduta effettuare la partenza del figlio.

1.

Ecco il giovin Tobia quasi smarrito
 Or che del genitor ode il mandato ;
 E come , o padre , in sì lontano sito ,
 Ei dice allor , n'andrò , mentre ignorato
 È quel sentier da me ? non conosciuto
 Io come da Gabel sarò creduto ?

2.

Vedrà la carta , ei gli soggiugne , e allora
 Chi sei saprà ; per ora , o figliuol mio ,
 Va in piazza a ricercar senza dimora
 Una scorta fedel , vedrai che Iddio
 Farà che trovi alliu sieura guida ,
 Discaccia ogni timor , e in lui confida.

3.

Da sì bei detti incoraggiato il figlio ,
Appena ei mette il piè fuor delle soglie ,
Un giovanetto candido e vermiglio
Mira che il suo mantello in su raccoglie ,
E pari a un pellegrin nell'equipaggio ,
Dimostra che va a mettersi in viaggio.

4.

Sorpreso allora il giovane Tobia

Da quel giocondo e maestoso aspetto ,
Cosa mortal gli sembra che non sia ,
Ond'è , che a lui s'inchina , e con rispetto
Chi sia gli chiede , e s'egli sa la strada ,
Per dove nella Media poi si vada.

5.

Un Israelita io sono , ei gli risponde ,
E de' luoghi di Media esperto assai ,
Anzi accoglienze ognor grate e gioconde
Presso Gabelo in Rages ritrovi :
Oh come ben conosco quei sentieri !
Nuovi non son per me , non son stranieri.

6.

Quindi i suoi passi arresta a' caldi prieghi
Del giovane , che corre al padre in fretta
Tutto a narrar , nè fia ch'ei poi si neghi
Anche in lor casa entrar , l'invito accetta ;
Vi entra , e con labbro asperso di dolcezza
Pace al buon vecchio annunzia , ed allegrezza.

7.

Qual gaudio , olimè l ripiglia il vecchio cieco ,
Aver mai può chi della vista è privo ?
Son quasi che sepolto in cupo speco ,
E ben chiamar mi posso io semivivo ;
Ma il pellegrino ignoto allor non manca
Di far ch'ei bene sperì , e lo rinfranca.

8.

Condur potresti , il vecchio poi gli dice ,
In casa di Gabelo il mio figliuolo ,
E la mercè ne avrai , come ben lice ,
Quando sarai ritorno in questo suolo ?
Mi renderò , risponde il pellegrino ,
Compagno e condottier nel suo cammino.

9.

S' innoltra il vecchio a dimandargli poi
Di qual sia mai stirpe e Tribù, ma oh come
Il pellegrin compone i detti suoi!
La stirpe vuoi saper, ovvero il nome?
Sono Azaria, gli dice in grave tuono,
E del grande Anania figliuol io sono.

10.

Sorpreso da stupore il vecchio resta
Del pellegrin la stirpe allor che sente,
Gran Casa, ei dice, è ver gran Casa è questa,
Scusa gli chiede, e dell'ardir si pente;
Replica lo stranier, io salvo e sano
Tuo figlio ricondur saprò in tua mano.

11.

Ite felici, ah! sì, lor disse il veglio,
Sia l'Angelo di Dio, che ognor vi assista,
Egli incontrare ognor vi faccia il meglio,
E in sua custodia ei vi abbia, e sempre a vista:
A tai parole il figlio agile e snello
In un baleno aggiusta il suo fardello.

12.

L'angelo allin da' genituri ei prende ;
Bacia ad ambi la mano , e lieto intanto
In potestà dello stranier si rende ;
Ma la sua madre allor prorompe in pianto ;
Fa contro il suo consorte aspri lamenti .
E al suo dolor dà sfogo in tali accenti :

13.

Tu degli affanni miei tu sei cagione ;
Il figlio mio dov'è ? non son più madre !
La mia delizia egli era , e il tuo bastone ;
Io non ho figlio , e tu non sei più padre ;
L'argento che mai val ? che val mai l'oro ?
Un figlio buon val più che un gran tesoro

14.

In povertade è ver noi siam caduti ,
Quel liglio era però nostro sostegno ;
Or poveri sarei , ma senza ajuti .
Di ria fortuna esposti al cieco sdegno .
E il figlio mio chi sa dov'ei soggiorna ?
Chi sa se il rivedrò , se mai più torna ?

15.

Tuo figlio tornerà , Tobia ripiglia ,
E sano e salvo allor lo rivedrai ,
Non dubitar , rasciuga le tue ciglia ,
Dà freno al tuo dolor , piangesti assai;
Tornar tu lo vedrai colmo di beni ,
E i dì trarrai con lui lieti e sereni.

16.

Di Dio l'Angelo buon , son io sicuro
Che lo accompagna , e qual sua fida scorta ,
Gli rende quel cammin men aspro e duro ,
Provvede a' suoi bisogni , e lo conforta:
Nel sentir ciò l'afflitta madre e mesta
Dà calma al suo martir , e il pianto arresta.



CAPITOLO VI.

Si descrive in questo Capitolo come l'Angelo S. RAFAELLO salva il giovane Tobia sulle sponde del fiume Tigri dal mostruoso pesce, ch'era presso ad assalirlo; che anzi gl'infonde coraggio, onde trarlo al secco, sventrarlo, e trarne il fegato, il cuore, e il fiele per l'uso, che l'Angelo stesso poi gli palesa. Finalmente insinua al giovanetto, che in arrivando alla casa di Raguele, dove sono diretti a prendere riposo, gli chiegga per sua sposa Sara, unica di lui figliuola, e a tale oggetto gli porge varj salutari insegnamenti.

1.

Ed ecco il grande Messaggier celeste,
Che del picciol Tobia guida si rese
Di pellegrin sotto apparente veste,
Il prefisso cammin franco intraprese;
Agevole il sentier gli rende e piano,
Ed a condurlo va quasi per mano.

2.

Di tai viandanti a vista il masnadiere
Gli arditi passi arresta, e si nasconde;
Le belve le più atroci, e le più fiere
Entro le tane lor tetre e profonde
Timide se ne stan; quanto è possente
Del pellegrin l'aspetto ed imponente!

3.

O ben tre volte e più garzon felice!
Chi offendere ti può sotto l'ammanto
Di sì gran protettor? qual serpe ultrice
Ti addenterà con tal custode accanto?
Ah! sì ben dir si può che senza rischio
L'aspide puoi calcar e il basilisco.

4.

Lieto intanto prosiegui il tuo viaggio,
Che del Tigri alle sponde, ove or ti appressi,
Il gran poter vedrai del personaggio,
Che tuo si fe' compagno, e quai successi
Ei sta già preparando a tuo favore,
Che a' posteri saran d'alto stupore.

5.

Or l'incognito eccelso pellegrino
A drizzar va col docil giovanetto
Verso dell'ampio Tigri il suo cammino;
Di quel mirabil fiume ecco all'aspetto
Son essi già; fiume, che origin prende
D'Eden dall'orto, e nella Persia scende.

6.

Al margine si appressa di quel fiume
Il giovane , e nell'onde i piedi immerge ,
Per tergerli secondo il suo costume ,
E da quei gorgi allor sbruffando si ergo
Di esorbitante mole orrido pesce ,
E par che già lo assalga , e lo arrovesce.

7.

Or come ahimè ! già tutto egli è smarrito !
Risolversi non sa , poichè sul lido
In un balen già vedesi aggredito ,
E vïpto dal timore innalza un grido:
Buon Angelo di Dio mira il periglio,
Deh ! accorri , e salva a' genitori il figlio.

8.

L'ignoto pellegrin nel suo contegno
Fermo là stassi , e al giovanetto impone
Di trarre il pesce al suol senza ritegno ;
A tal comando , è ver , ei non si oppone ;
Ma teme , e in dubbio sta , perch'egli allora
L'alto poter di chi il comanda ignora.

9.

Tre volte il braccio stende , ed altrettante
Ei lo rallenta , allin quasi tremando ,
Al secco trae quel mostro palpitante ,
Lo sventra , il trincia , e poi giusta il comando ,
Che il suo gli diè gran Condottier fedele ,
Il fegato ne serba , il cuore , e il fiele.

10.

Del pesce , che Tobia già in pezzi ha reso ,
Parte ritiene ancor per alimento
Nel tragitto , da lor di nuovo impreso ,
Ed opportuno offrendosi il momento ,
Qual utile , egli chiede al suo buon Duce ,
Quel fegato , quel cor , quel fiel produce ?

11.

Quel fegato , e quel cor , ci gli risponde ,
Allor che sul carbon vengon bruciati ,
Tal virtude il lor fumo in se nasconde ,
Che fa restar tantosto eliminati
Gli spiriti maligni , e il cieco acquista ,
Mercè quel fiel , la sua perduta vista.

12.

Ma nel cammin , che a proseguir già stanno ,
Poi di saper il giovane è bramoso
Dove diretti sono , e dove vanno
A soffermarsi , e a prendere riposo ;
In casa di Raguel , l'Angel ripiglia ,
Che il genitore egli è di unica figlia.

13.

A te , qual suo parente , a te conviene
Tal vergine impalmar casta e prudente ;
Tobia risponde allor , so troppo bene
Ch'ebbe sette mariti , e crudelmente
L'empio spirto infernal diede lor morte ,
Or temo anch'io di espormi ad ugual sorte.

14.

Degni non eran , l'Angelo soggiunge,
Di avvicinarsi a lei perchè impudici ;
Ma tu , cui reo desire il cor non punge ,
Andar non puoi soggetto a' maleficj ;
Ond'io t'insegnerò ciò che far dei
Innanzi di congiungerti con lei.

15.

Rendesi al mulo , ed al cavallo uguale
Chi a prender va consorte senza Dio ,
E l'oprar suo può dirsi allor brutale ;
Ma tu mi ascolta bene, o figliuol mio ,
Quando impalmata avrai tale donzella ,
Astienti per tre notti e dì da quella.

16.

Tu nella prima notte , in cui sarai
Di tua sposa introdotto nella stanza ,
Il fegato del pesce brucerai ,
E ferma in Dio ponendo ogni speranza ,
Prostrato al suol con lei prieghi ferventi
A porgere al Signor sarete intenti.

17.

Nella seguente notte in simil guisa
Farai lo stesso , e del crudel tiranno
La rea malia sarà rotta e conquisa ,
Nè quell'empio potrà recarti danno ;
Così de' Santi Patriarchi allora
Al consorzio sarai tu ammesso ancora.

18.

Verrà la terza notte, e ognor costante
Continua tu a pregar, e dal Signore
Sarai pur benedetto in quell'istante;
Dopo del terzo dì, con puro amore
Ti appressa alla donzella e ben l'accogli,
E sorgeran da voi santi gerniogli.

19.

Qui l'Angelo di Dio ferma il suo dire;
Ne ruminava Tobia gl'inseguamenti,
Mentre il cammin continua a proseguire.
Oh quanto men gravosi, e men dolenti
Del nodo marital sarian gli effetti,
Se adempisse ciascun sì bei precetti!



CAPITOLO VII.

Si espone in questo Capitolo l'arrivo dell'Angelo e di Tobia nella casa di Raguele, dove sono bene accolti, quantunque non ancora si fosse dato a conoscere Tobia. Dopo di essersi costui manifestato, chiede per sua moglie Sara, figlia di Raguele, il quale, pensando al pericolo, si mostra da principio ritroso, ma poscia, per consiglio dell'Angelo, vi acconsente, e fa impalmare la figlia dal giovane Tobia.

1.

Già dell'albergo di Raguele a vista

I viandanti son: forse Tobia

Fra se dicendo va; prospera, o trista

Chi può dir che sarà la sorte mia?

Ma nò, quindi ripiglia ei stesso, e dice,

Di chi mi guida or dubitar non lice.

2.

Il suo cammin prosiegue, e intorno intorno

Volge lo sguardo, e mira i verdeggianti

Bei colli, che circondan quel soggiorno;

Su quelle vaghe alture torreggianti

Scorge da lungi i ben disposti ostelli,

Merlati al par di nobili castelli.

3.

Innoltrasi al sentier, che all'ascio mena
Della magion prefissa, e sbalordito
Resta in mirar quella pendice amena;
Spiran ivi le piante odor gradito;
Sparso è quel suol di variopinti fiori,
E a schiere scherzan là gli augei canori.

4.

Ed ecco appena sulle amiche soglie
Il piede a metter vanno; oh! come allora
Con gioja e con piacer Raguel gli accoglie!
Mira Tobia, ch'ei non conosce ancora,
Ed a sua moglie, pien di meraviglia,
Quel giovin, dice, al mio cugin somiglia.

5.

D'onde sian essi, poscia lor dimanda,
Di Nefthali, gli dicono in risposta,
Della Tribù, che a servitù nefanda
In Ninive fu quindi sottoposta:
Se conoscon Tobia, chiede lor poi;
Ben conosciuto egli è, dicon da noi.

6.

Raguel del suo eugin le virtù rare
Comincia quì a narrar, n'esalta i vanti ;
Parla della pietà , che singolare
In lui risplende , e che l'uguaglia ai Santi.
L'Angelo allor gli dice ; è questi il figlio
Di chi tu parli , a lui rivolgi il ciglio.

7.

A sì lieta novella il cor nel petto
Sente Raguel balzarsi , e all'improvviso
Sorge , si slancia , abbraccia il giovanetto,
E in allagar di pianto il dì lui viso ,
Sii benedetto , dice, o buon rampollo
Di sì gran padre , e se lo strigne al collo.

8.

Piange sua moglie allor , piange pur Sara ,
Vergine lor figliuola , e in quel momento
Tantosto lauta mensa si prepara.
Or io non sederò , se pria contento ,
Dice a Raguel Tobia , tu non mi reudi ,
E alla richiesta mia non condiscondi.

9.

Che brami? ci dice; io bramo, gli risponde,
La tua diletta figlia per mia sposa;
Non sa che dir Raguele, e si confonde;
Teme di acconsentir, dir no non osa;
Il gran periglio gli agita il pensiero,
Nè sì, nè no nel cor gli suona intero.

10.

Di che paventi tu? qual mai timore
Tingombra il cor? l'Angel di Dio soggiunge,
A lui serbò tua figlia oggi il Signore,
A lui che l'ama, e il teme ci la congiunge;
Quanto perciò vedesti quì accadere
Opra fu quella del divin volere.

11.

Opra del Cielo, ah! sì tutta fu questa,
Scosso Raguel ripiglia, e sperar voglio,
Che la calma successe a la tempesta,
Che Iddio s'impietosì del mio cordoglio,
E volle l'Angel suo quì a noi spedire
Per farci ormai da tanti affanni uscire.

12.

Tergi il tuo pianto alfin , figlia diletta ,
Congiunta Iddio ti vuol col tuo parente ;
Per legge ei ti è dovuto , or tu lo accetta
Come dono del Ciel , Iddio clemente
Per te lo riserbò ; e in così dire ,
Prende di ambi la destra , e le fa unire.

13.

Il Dio di Abram, soggiugne, il Dio d'Isacco,
Il Dio del buon Giacobbe or vi congiunga ,
Indissolubil renda il vostro attacco ,
E sia la vostra età felice e lunga ;
Degni figli a voi dia , degni nipoti ,
E i miei secondi il Ciel fervidi voti.

14.

Celebrato così tal maritaggio ,
A stendere se'n va formal scrittura ,
Ed al banchetto poi si fa passaggio ;
Ivi agli sposi ognuno il meglio augura ,
E mentre sol di Dio parlar là si ode ,
Onore a lui si rende , applauso , e lode.

15.

Raguele intanto alla sua moglie impone
Di preparar la stanza ben fornita ;
Ella quanto conviene in ordin pone,
E al letto nuzial la figlia invita ;
Trema la pia fanciulla , e in un baleno
Di pianto un fiume innallia il suo bel seno.

16.

Le inspira la sua madre allor fortezza ;
Vanne, le dice , o figlia, e in Dio confida ;
L'acerbo tuo martire in allegrezza
Egli saprà cangiar ; poichè in tua guida
L'Angelo suo mandò ; sotto i suoi vauni
Chi mai potrà recarti ingiuria e danni ?



CAPITOLO VIII.

Viene in questo Capitolo descritto come Tobia e Sara impiegarono la prima, e le due consecutive notti in continue preghiere al Signore. Si accenna la inquietudine di Raguele, il quale supponeva di essere accaduta a Tobia la stessa disgrazia de' precedenti sette sposi. Si parla finalmente dell'allegrezza, ch'ebbero i genitori di Sara allorchè videro sani e salvi la figlia, ed il genero.

1.

Che fa ? che dice il giovanetto sposo ?

La cena terminò ; perchè raccolto
Stassi così ? perchè sì pensieroso ?
Teme forse restar anch'ei sepolto
Presso il talamo , a cui vien già intromesso ;
E dove par che il piè metta perplesso ?

2.

Ahi ! che così non è , ma tutto in Dio
Ei tiene il suo pensiero intento e fiso ;
In lui sperare ei vuole , ed in obbligo
Perchè non pose il salutare avviso ,
Che il Duce suo gli diè , pensa tantosto
Tutto quello eseguir , che a lui fu imposto.

3.

Appena il piè che nella stanza pone ,
Il conservato fegato del pesce
Bruciar ei fa sul vivido carbone ;
Fugge il maligno spirto , e mentr'egli esce ,
Nel gran deserto poi dell'alto Egitto
A incatenar lo va l'Angelo invito.

4.

Tremando sta la timidetta Sara ,
Poich'ella incerta è ancor dell'avvenire ;
Sorgi , dice Tobia , sorgi mia cara ,
È tempo di pregar , non di dormire ;
Prieghi al Signor porgiam , non interrotti ,
Pel corso di tre giorui , e di tre notti.

5.

Figli noi siam di Santi , e non dobbiamo
Unirci , come uniscono le genti ,
Che ignoran Dio , nè come ognor veggiamo
I bruti qui congiungersi , e i giumenti ;
Dopo tre giorni , e dopo ciò adempito ,
Tu mia sarai consorte , io tuo marito.

6.

La palpitante vergine smarrita ,
Che dir poteasi quasi semiviva ;
Ripiglia il suo vigor , ritorna in vita ;
Piena di santo ardor , pronta e giuliva
Sorge , si prostra al suol , sospira e geme,
E caldi voti al Ciel porgono insieme.

7.

Ecco a pregar Tobia comincia , e dice ;
Gran Dio de' padri nostri , onnipossente,
Come la Terra e il Ciel ti benedice ,
Onor così ti renda ogni vivente ;
Se il tutto quì tu festi , ed il conservi ,
Or destati a pietà di noi tuoi servi.

8.

Quando formar volesti Adam dal loto ,
Col fiato tuo divin spirlo gli desti ,
E a lui così donando e vita e moto ,
Eva in sostegno ancor poi gli porgesti ;
Fu voler tuo , che i lor germogli intanto
Rendessero a te solo applauso e vanto.

9.

Or tu Signor ben sai se voglia impura
Tal mia sorella ad impalmar mi trasse ,
Ovver se giusta fu la mia premura
Di prole tramandar , che poi recasse
Di laude , omaggio , e onor degni tributi .
All'immortal gran Nome tuo dovuti.

10.

Or salvaci , o gran Dio , da' lacci infidi
Dell'empio traditor , come salvasti
Il popol tuo dell'Eritreo sui lidi ;
Puri gli affetti nostri sieno e casti ;
Serbaci ognor nel santo tuo timore ;
Pietà di noi tuoi servi abbi o Signore.

11.

Abbi di noi pietà , Sara ripiglia ,
Nostro gran Dio sii tu scudo e sostegno ,
Rompi col tuo poter , guasta , e scompiglia
Dello spirto maligno il reo disegno ;
Mostra di tua pietà le pruove usate ;
Abbi di noi , Signor , abbi pietate.

12.

Mentre a pregar così son essi intenti ,
Raguel co' servi suoi già il fosso appresta ,
Crede estinto Tobia: Raguel deh! senti ;
Tobia vivrà , non dubitar , ti arresta ,
Un dì saprai chi teco or quì dimora ;
E da stupor sarai sorpreso allora.

13.

Una fantesca intanto , al far del giorno ,
Che fan gli sposi ad esplorar s'invia ;
Ed ella lieta dice al suo ritorno ,
Che vivi , e salvi son Sara e Tobia ;
E oh come allor , già vinto il gran periglio ,
Pianto di gioja ognun versa dal ciglio!

14.

Della donzella i genitori oh come
Di Dio le glorie fan palesi e conte!
Dan lode e onor al santo di lui Nome ,
E n'empie il grido lor la valle e il monte ;
Grandi e stupende cose , dicon poi,
Il nostro Dio quì oprar volle per noi.

15.

Fu il braccio tuo, Signor, possente e forte,
Che il rio da noi scacciò crudel tiranno,
Inique apportator di lutto e morte;
Tu fosti ah! sì gran Dio, che il nostro affanno
'Alfin cangiar volesti in allegrezza,
E all'innocente coppia dar salvezza.

16.

Signor deh! fa che tai novelli sposi,
Dal braccio tuo divin già liberati,
Esaltino i tuoi vanti, e fervorosi
Offranti voti e sacrificj grati:
Ah! sì conosca e sappia il Mondo intero,
Che sei tu il grande, il forte, il sol Dio vero.

17.

Il fosso intanto fa Raguel covrire,
E un gran banchetto alla sua moglie impone
Di preparar, conforme al suo desire;
Quanto conviensi allor essa dispone,
L'invito fa, provvede a tutto, e pensa
Splendida ad apprestar ben lauta mensa.

18.

Vorria Raguel che per più tempo almeno
Fosse seco Tobia là dimorante ;
Ma il giovanetto sa che il cor nel seno
De' genitori suoi sta palpitante ,
Ond'è che qual figliuol prudente e saggio
Brama tantosto mettersi in viaggio.

19.

Da sì giusta ragion Raguel convinto ,
Alla figlia , ed al genero concede
De' beni la metà , ma allor ch' estinto ;
Egli sarà , vuol che Tobia l'erede
Sia poi del resto , e tutto ciò assicura
Con sua formale e valida scrittura.



CAPITOLO IX.

L'Angelo pregato da Tobia va a riscuotere da Gabelo i dieci talenti di argento , e quindi lo conduce con se al convito delle celebrate nozze. Si descrive come Gabelo nell'incontrarsi con Tobia scoglie i suoi labbri benediciendo Dio , a cui da tutt' i convitati, durante il banchetto, si rendono tributi di lodi , e di ringraziamenti.

1.

Mentre Raguel , ed Anna di lui moglie
Stanno il corredo a preparare intenti ,
E i più pregiati oggetti ella raccoglie ,
L'ora conta Tobia , ed i momenti ,
Onde al paterno tetto far ritorno ,
E quindi ei pensa ad affrettarne il giorno.

2.

Rivolgesi al suo Duce , e perchè ignora
Che un alto Messaggier egli è del Cielo ,
In un modo gentil lo prega allora
Di ritirar la somma da Gabelo ,
E di seco condurlo al gran convito ,
Che per le nozze sue sarà imbandito.

3.

Or l'Angelo che dice a tal richiesta ?
A quell'ufizio ah! sì pur si assoggetta ;
Servi, e camelli or già Tobia gli appresta,
E in casa di Gabel recasi in fretta :
Oh Carità!.... ma or quale al mio pensiero
A contemplar si affaccia alto mistero!

4.

Simboleggiato sembrami vedere
Da quell'eccelso Spirito celeste
Il gran Messia, che dall'Eteree sfere
Scender doveva, e d'uom cinger la veste,
Anzi di servo prendere la forma,
Per dar salvezza all'uomo, esempio, e norma.

5.

Parte l'Angelo intanto, ed ivi giunto,
La scrittura a Gabel ei fa presente;
La somma il debitor sborsa in quel punto;
E poichè quanto accadde ei narrar sente,
Gli sposi a visitar perciò s'induce,
E a porsi va in cammin coll'alto Duce.

6.

In casa di Raguel giugnon tantosto ,
Mentre che a preparar viensi il banchetto ;
Il giovane Tobia lascia il suo posto ,
E in segno di amistà lo strigne al petto ;
In tal sì lieto incontro , e sì felice
Piange Gabel per allegrezza , e dice :

7.

O di gran padre avventuroso figlio ,
Sii benedetto tu dal nostro Iddio ,
Che ti salvò dal barbaro periglio ,
Perchè di un genitor sì giusto e pio
L'unico germe sei , degno di quella ,
Che n'impalmasti già , casta donzella.

8.

Il nostro Dio propizio i suoi favori
In abbondanza su di voi diffonda ,
Di gaudio inondi i vostri genitori ,
Renda la sposa tua lieta e seconda ,
E faccia che possiate veder poi
Lunga progenie derivar da voi.

9.

Ogni grazia dal Ciel, ed ogni dono
Sulla prosapia vostra ognor discenda,
Il nostro grande Iddio possente e buono
In sua custodia vi abbia e vi difenda;
E così sia, dicendo a voce viva,
A mensa a seder va la comitiva.

10,

Era bello il veder quei commensali,
Che lieti sì, ma, con modestia intanto,
Mostravansi tra lor mai sempre uguali;
Di Dio là si parlava, e onore e vanto
Era al suo Nome in quella mensa dato
Ora dall'un, ed or dall'altro lato,

11,

Piacesse al Ciel che fosse in simil modo
Da ognun qui celebrato il maritaggio!
Quanto grato saria quel santo nodo
Agli occhi del Signor! e oh qual vantaggio,
Quanti doni dal Ciel su i conjugati
A larga man sarebbero versati!

CAPITOLO X.

Considerando il giovane Tobia le angustie de' suoi genitori nel veder ritardare il suo ritorno, fa delle premure presso al suocero, come vien esposto in questo Capitolo, di subito ritornarsene; e come dall'altra parte vorrebbe Raguele persuaderlo a trattenerlo per altro tempo in di lui casa, ma che, vinto finalmente dalle ragioni del genero, lo lascia partire insieme colla sposa, e col corrispondente equipaggio.

1.

Mille funeste idee, mille timori,
Mentre che tarda a ritornar Tobia,
De' suoi dolenti e mesti genitori
Ingombrano tutt'or la fantasia;
Cresce l'affanno lor di giorno in giorno
Quanto vieppiù ritarda il suo ritorno.

2.

Ignoran le sue nozze; e chi sa mai,
Dice il padre fra se, chi sa se ancora
Vive Gabel? o se per altri guai
Dovesse il figlio mio là far dimora?
Tali infesti pensieri, e sì noiosi
Di quel buon vecchio turbano i riposi:

3.

La mesta genitrice poi d'altronde
In lagrime si strugge di amarezze ,
In preda si abbandona a le profonde
Sue gravi angosce e barbare tristezze ;
Vinta dal rio dolor , fra i suoi tormenti ,
La misera prorompe in tali accenti :

4.

Luce degli occhi miei , figlio diletto ,
Di nostra povertà lieta speranza ,
Di ogni nostro piacer tenero oggetto ,
Senza di te , mio ben , che più ci avanza ?
Qual mai c'indusse , oimè , strano consiglio
Di farti uscir di qui , mio caro figlio !

5.

De' genitori tuoi dolce conforto
Eri tu ognor , amato mio figliuolo ;
Ma oimè ! ch'io piango invan , mi lagno a torto ,
Poichè se il nostro tutto eri tu solo ,
Perchè noi ci privammo di tal bene ,
Il sol , che ci restò tra tante pene ?

6.

Frena, dicea Tobia, frena il tuo pianto,
Il nostro figlio è sano, in Dio confida,
Fedele è il condottier, ch'ei tiene accanto,
Egli è suo difensor, sostegno, e guida;
Vedrai, non dubitar, il cor me'l dice,
Il figlio ritornar lieto e felice.

7.

Ma inconsolabil è la madre afflitta;
Qual cerva, ch'è ferita, e sitibonda
Del fonte in traccia va; dal duol trafitta
Ella così dolente, e gemebonda
Or sulle alture ascende, or corre al piano
Se mai scorgesse il figlio da lontano.

8.

Quindi a fermar si spinge ogni viandante,
Che dalla Media vien; la miserella
Da palpiti agitata, ed anelante
Chiede a ciascun del suo figliuol novella,
E con prefisse note ed espressive
Del volto le fattezze ne descrive.

9.

Biondetto, dice, è del mio figlio il crine,
Che sovra il collo alabastrin gli ondeggia;
Ha piccole le labbra e porporine;
Pienotte egli ha le guancie, e sfolgoreggia
Nel suo sereno ciglio il bel candore
Della schietta innocenza, e del pudore.

10.

Un vago pellegrin, che in fronte porta
Impressa la pietade ed il contegno,
Cinge cilestro ammanto; egli è di scorta
Al mio figliuolo, e sia pur questo un segno
Per chi lo avesse in suo cammin veduto,
Ma oimè!... chi sa s'ei torna, o l'ho perduto?

11.

Mentre geme così dal duolo oppressa
La desolata donna, in Rages poi
Raguel di scongiurar Tobia non cessa
A non partir, che a' genitori suoi
Egli farà tantosto annunzio grato
Giugner di ciò che avvenne, e del suo stato.

12.

Giuste ragioni il giovanetto sposo
Ne adduce, che il costringono a partire ;
Cede Raguele alfin , e frettoloso ,
Per secondar del genero il desire ,
Fa il grande preparar ricco equipaggio ,
E quanto occorrer può per quel viaggio.

13.

Servi, cammelli, e numeroso armento ,
Rari e pregiati oggetti di gran costo ,
Immensa quantità d'oro e d'argento ,
In somma la metà, come ha disposto ,
Di tutte le sostanze, ch'ei possiede ,
Al genero, e alla figlia or dona e cede.

14.

Ed ecco già che il gran momento è giunto ;
Alla gioia subentra or doglia amara ,
Poichè de la partenza è questo il punto ;
Piangono i genitori , e piange Sara ;
Ma il genitor coraggio in se raccoglie ,
E a tali accenti allor i labbri ei scioglie.

15.

L'Angelo del Signor sempre vicino
A' vostri fianchi stia ; guida e custode
Egli vi sia nel prospero cammino ;
Ogui periglio , ed ogni danno , e froda
Da voi col suo poter egli allontani ,
Felici ci vi conduca , e' salvi e sani.

16.

Sani e salvi colà trovar possiate
I vostri genitori , e faccia Iddio ,
Che prima di morir , per sua bontate ,
Possa veder i figli vostri anch'io ;
Così dicendo i genitori amanti
Bacian la figlia in fra i singulti e i pianti.

17.

Ma prima di partir , tu ascolta o figlia ,
Ripiglian essi ; i suoceri rispetta ,
Ama il consorte , attendi a la famiglia ,
Irreprensibil renditi e perfetta:
Accoglie Sara con piacer tai detti ,
E mette il piè fuor de' paterni tetti.

CAPITOLO XI.

Eseguita buona porzione del viaggio, Tobia insieme coll'Angelo lasciano che la sposa più agiatamente li segua coll'equipaggio, ed essi intanto anticipano la gita in casa de' genitori di Tobia, dove costui giunto appena, secondo le istruzioni ricevute dall'Angelo, colla strofinazione del fiele del pesce sugli occhi del padre, viene costui immantinente a riacquistare la vista. Sono quindi accennati i ringraziamenti renduti al Signore dal vecchio Tobia, e vien chiuso questo Capitolo colla descrizione dell'arrivo della sposa.

1.

Ed ecco già il cammin corre Tobia
 Col Duce suo, con la sua sposa allato,
 Siegue il bagaglio lor la stessa via,
 Ed il momento è sol da lui bramato
 Di giungere tantosto ai genitori,
 Onde sgombrar da' palpiti i lor cuori.

2.

In Charan pervenuti, ivi fan posa;
 Or l'Angelo a Tobia dice, se vuoi,
 Andiam noi due, ci siegua poi la sposa
 A lento piè co' famigliari suoi;
 Al tuo buon padre ah! sì ne andiamo intanto
 A dar sollievo, e a rasciungargli il pianto.

3.

Il giovanetto appigliasi al consiglio ,
Che a lui propone il Duce suo fedele ;
Togliere costui perciò dal ripostiglio
Gli fa del pesce il conservato fiele ;
Drizzan ambi ver Ninive il cammino ,
Ove l'arrivo lor quasi è vicino.

4.

LÀ di Tobia la madre ognor va errante ,
Qual rondinella , a cui venne rapita
La sua compagna ; e in ogni dì le piante
Volge alle vette, pallida e smarrita,
Di un erto colle , e fisso il guardo tiene ,
Per esplorar colà se il figlio viene.

5.

Or mentre intenta sta quivi osservando ,
Scuopre il figlio da lungi all'improvviso ,
Ed ella a volo allor corre anelando
A recarne al consorte il grato avviso ;
Colma di gioja dice ; in questo punto
Tuo figlio vien , quasi a le soglie è giunto.

6.

Ma pria che il giovanetto innoltri il piede
Nella magion paterna il suo gran Duce
G'ingiugne che in entrar con viva fede
Adorì Iddio, che salvo il riconduce,
Indi col fiel gli occhi del padre egli unga
Finchè ad aprirli, come pria, non giunga.

7.

Intanto il cagnolin, che fu seguace
Del buon garzon, quando il viaggio imprese,
Or lieto messaggier, quasi loquace,
Del reduce padron par che si rese,
Esso il precede, e con la coda torta,
Che ognor dibatte, il fausto annunzio apporta.

8.

Il cieco genitor festante sorge,
Freno ai moti del cor ei non sa porre,
Si avanza, inciampa, a lui la man si porge,
E il figlio ad incontrar avido corre,
Lo abbraccia, il bacia, e fa l'istesso ancora
La madre, e tutt'insiem piangono allora.

9.

Bacia ad ambi la mano il giovanetto ;
Boccone al suol si prostra, e benedice
Il grande Iddio, da cui venne protetto,
E che lo fe tornar salvo e felice ;
Quindi del pesce il fiel tantosto ei prende,
E gli occhi a stropicciar del padre imprende.

10.

Or mentre esegue l'opera prescritta ,
Vede giù per le guance a stille a stille
Scendere umor , poscia apparir ben fitta
Pellicola, ch'ei strappa, e le pupille
Schiudonsi allor del cieco genitore,
E resta ognun sorpreso da stupore.

11.

Apri i lumi il buon vecchio ai rai del giorno,
Mira il diletto figlio, e sbalordito
Sembra che a nuova vita ei fa ritorno,
Ond'è che al grande Iddio, che lo ha guarito,
Nell'offerir di grazie i rendimenti,
I labbri ei scioglie in così fatti accenti;

12.

O d'Israel gran Dio , possente , e forte ;
Dal cui santo voler dipende il tutto ,
Sei tu gran Dio , che dàì quì vita e morte ,
E in allegrezza cangi il pianto e il lutto ;
A te gloria , o Signor , rendo ed onore ,
A te , che in gaudio cangi il mio dolore.

13.

Tornan per te , gran Dio , questi occhi miei
A rimirare il mio figliuol diletto ;
Sei tu , Signor , ah! sì , gran Dio tu sei ,
Che fai lo stato mio cangiar di aspetto ;
A te dunque , o Signor , tre volte santo ,
Tutti gridano allor , sia gloria e vanto.

14.

D'altronde a proseguir sta a lenti passi
La sposa il suo cammin coll'equipaggio ,
Onde non istancar e render lassi
Quei , che di scorta sono al suo viaggio ;
Ma dopo sette dì lieta e giuliva
A la magion del suo consorte arriva.

15.

Servi, armenti, e camelli con se mena,
Porta di argento e di or pieni i forzieri;
Di vera gioja, in arrivando appena,
Danno i suoceri a lei segni sinceri;
Per sette dì colà poi si banchetta,
E gloria a Dio si dà con alma schietta.

16.

Narra il giovin Tobia i benefici
Dal Ciel per man del Duce suo concessi
A due famiglie; e allor parenti e amici
Nell'ascoltar quei prosperi successi,
Di ognuno esulta il cor di santo brio;
Evviva, gridan tutti, evviva Iddio.



CAPITOLO XII.

In questo Capitolo si narra come Tobia, ed il suo figlio, sulla credenza di essere l'Angelo un uomo, se 'l chiamano in disparte, e gli offrono la metà de' loro averi in compenso de' tanti benefizj per di lui mezzo ottenuti. L'Angelo si manifesta, lascia loro varj santì insegnamenti, e sparisce.

1.

Di sua mercede ogni operario è degno,
 Or noi qual mai (Tobia diceva al figlio)
 Compenso dar potrem, che sia condegno,
 All'uom, che colla mano, e col consiglio
 Colmi ci fe di benefizi immensi?
 Or dimmi, figliuol mio, che offrir gli pensi?

2.

E che potrò mai dir? (ei gli risponde)
 Allor ch'io penso a quanto oprò per noi
 Il mio pensier si perde, e si confonde;
 Or padre mio tu pondera, se puoi,
 Ogni suo grato ufizio, ogni favore,
 Ma incalcolabil n'è l'alto valore.

3.

Ei fu che in tutto il corso del cammino ,
Che nella gita io tenni e nel ritorno ,
Giammai non mi lasciò , mi stìè vicino ,
Accanto io sempre l'ebbi e notte e giorno ;
Ei da Gabelo il debito riscosse ;
L'empio spirto da Sara egli rimosse.

4.

Ei nell'istante orribile e tremendo ,
Che del Tigri nell'onde immersi il piede ,
Ei fu che mi salvò dal mostro orrendo ;
Santa e ricca consorte a me poi diede ;
La vista a te donò ; per di lui mano
Iddio ci empì d'ogni suo don sovrano.

5.

Or fa , buon padre mio , con i tuoi prieghi ,
Che la metà de' beni , ch'io portai ,
Ad accettar per sua bontà si pieghi ;
Egli è pietoso e buon , nè saprà mai
La offerta disdegnar di un cuor sincero ;
Ah! no , non dubitar , ch'io ben lo spero.

6.

In separata parte ecco chiamato
Viene da loro l'Angelo di Dio ;
Or sì che il grande arcan sarà svelato ,
Che a divisar si perde il labbro mio ;
Deh ! fa celeste Spirito sublime ,
Che il suon rimbombi quì de le mie rime.

7.

Il grande Messaggier la offerta ascolta ,
E quindi in basso tuon lor dice ; udite ,
Udite i detti miei pur questa volta ;
Il sommo eterno Iddio voi benedite ,
Di sua grandezza i pregi appalesate ,
Perch'Egli usò verso di voi pietate.

8.

È buona cosa, è ver, che quì il segreto
Serbi ciascun di un Re ; ma l'opre, e i vanti
Del sommo Re del Ciel , io vi ripeto ,
È necessario ah ! sì che ognun decanti ;
A lui dunque da voi gloria si renda,
E a lodarlo ciascun da voi quì apprenda.

9.

I prieghi ed il digiun , se uniti vanno
Coll'opre di pietà ver gl'indigenti ,
Più che tesori son , dapoichè fanno
L'alme purgar da' falli , e fan ch'esenti
Sian dall'eterna morte ; ampio perdono
Fanno ottener , e di ogni grazia il dono.

10.

Ma quei , che nell'error vivono immersi ,
Non han dell'alme lor vero interesse ,
Onde a parte non entrano i perversi
Dell'alte ed infallibili promesse ;
Or io perciò la verità non celo ,
E senza alcun mistero a voi la svelo.

11.

Con lagrime e sospir quando eri intento
A porgere al Signor prieghi divoti ,
E quando , a fronte ancor d'ogni cimento ,
Del tuo pietoso cor seguendo i moti ,
Andavi a seppellir gli estinti Ebrei ,
Io rapportarlo a Dio giusto credei.

12.

Eran quell'opre grate al suo cospetto ,
Fosti a pruova perciò quaggiù tu posto ,
Ora per te dal Ciel mi ha quì diretto ,
Di venirti a guarir Egli mi ha imposto ;
E di fugar lo spirito rubello
Da Sara , che infestata era da quello.

13.

Son RAFFAELLO , un Angelo son io ,
Che volle a voi l'Altissimo spedire ,
Uno de' sette io son , che innanzi a Dio
Presenti stiam ognor , ond'eseguire
Gli alti comandi suoi , com'ei c'impone ,
E come il santo suo voler dispone.

14.

Confusi e sbalorditi il padre e 'l figlio
Cadder tremanti a terra , e oh! come allora
Il buon Nunzio di Dio nel lor scompiglio
Con tai soavi detti li rincora ;
Non temete , lor dice, in vostro aiuto
Volle il Signor ch'io fossi quì venuto.

15.

Io venni, e presi quì d'uom l'apparenza ,
Insiem con voi , qual uomo , ognor trattava ,
Nè mai turbar vi fe' la mia presenza ;
Ch'io bevessi , e mangiassi a voi sembrava ,
Ma oh quanto il cibo mio , quanto è lontano
Dall'occhio , dal pensier , dal gusto umano !

16.

Ma tempo or è ch'io torni a quel sì grande
Supremo Re , da cui venni spedito ;
Beneditelo voi, l'opre ammirande
Del suo narrate ah! sì braccio infinito :
E in così dir , qual lampo balenante ,
Si dileguò , disparve in un istante ,

17.

Il padre , e il figlio al suol restan prostrati
Per ben tre ore , a Dio grazie rendendo
Pe' tanti benefizj loro usati
In modo sì ammirabile e stupendo ;
Sorgono appena , ed in sonori accenti
Del grande Iddio palesano i portent.

CAPITOLO XIII.

Adempiendo il vecchio Tobia a quanto gli era stato prescritto dall'Angelo, riavuto appena dal grande suo sballordimento, sciolse i suoi labbri in lode dell'Altissimo, e nel rendergli i dovuti ringraziamenti, si rivolge col pensiero verso Gerusalemme, ed in profetico linguaggio presagisce il ristabilimento del Tempio sotto il Regno di Ciro, e nel tempo stesso viene con tal figura a prevedere la fondazione della Chiesa del futuro Messia. Descrivendo finalmente le ricche gemmate fabbriche, che sarebbonsi nella stessa Gerusalemme edificate, chiaramente ne addita la bella celeste Sionne, cioè la gloriosa Chiesa trionfante.

Or siccome nell'anno 1818 fu da noi data alla luce la poetica parafrasi de' Cantici dell'antico, e del nuovo Testamento, opera, che fu quindi riprodotta in seconda edizione nell'anno 1826, e nella quale era compresa la traduzione di questo cantico, così abbiamo ora stimato di tal quale qui riportarlo.

CANTICO

1.

QUANTO grandi e sublimi, o Signore,
 Son le immense tue glorie divine!
 Del tuo Regno, che aver non può fine,
 Sei tu solo l'eterno Sovran.
 Tu percuoti, e salvezza ne dai,
 Alla tomba ne meni, e le porte
 Pur tu infrangi dell'orrida morte,
 Nè può alcuno sfuggir di tua man.

2.

D'Israele o figliuoli, da voi
Del gran Nume si esaltino i vanti,
E de' popoli in faccia se'n canti
La giustizia, il poter, la pietà.
Ei raminghi tra genti straniere,
Che lo ignoran, sinora ci rese,
Onde loro facciamo palese
Ch'egli è il Dio che l'uguale non ha.

3.

Se de' nostri misfatti a cagione
Or ci vuol non a torto punire,
A pietate del nostro martire
Mosso alfin, ci saprà sollevar.
Deh! volgete uno sguardo a' portenti,
Ch'ei di oprar si è degnato per noi;
Timor santo ci scuota, onde poi
Possiam sempre i suoi pregi lodar.

4.

In ogni opra si esalti da voi
Chi de' secoli il pondo sostiene,
Ch'io per me fra le stesse catene
Confessar lo tutt'ora saprò.
Giacchè nota egli render pur volle
La infinita sua augusta grandezza
Ad un popol, che poco lo apprezza,
Ed a gente, che ognor l'ultraggiò.

5

Al Signor convertitevi o felli ,
Giusti siate al divin suo cospetto ,
E speranza vi sorga nel petto
Di ottenerne perdono e mercè.
Ch'io frattanto di gioja ricolmo ,
E con alma serena e giuliva
Nel mio Dio riporrò sempre viva ,
Stabil sempre la speme e la Fe.

6.

Voi , che siete gli eletti felici
Di un sì buono e possente Signore ,
Fra i contenti menate pur l'ore ,
Gloria date al suo Nome divin.
O Sionne , Città del gran Dio,
Perchè a lui ti rendesti rubella ,
Qual di mali funesta procella
Già scrosciò sul tuo lacero crin!

7.

Ma tu celebra intanto quel Nume ,
Che a te beni sì grandi concede ,
Quel gran Re , che a fermar la sua sede
In te possa di nuovo venir.
Ei sì degni di allin richiamare
Tutt'i miseri schiavi e dolenti ,
Onde lieta tu ognor quei redenti
Veder possi in tuo seno gioir.

8.

Ma qual fausto , e giocondo avvenire
Mi si affaccia , o Sionne , alla mente !
Quella Chiesa in te viemmi presente ,
Che fregiata sarà di splendor.
Tu di quella sei nobil figura,
Onde i popoli , ancor più rimoti,
Al tuo piè chinerausi divoti ,
Ostie offrendo al supremo Fattor.

9.

Come santo da tutti vedrassi
Riguardare il tuo suolo sacrato ,
Perchè in te dalle genti invocato
Un possente gran Nome sarà.
Condannati verranno quei rei ,
Quei malvagi saran maledetti ,
Che ardiranno co' fatti , o co' detti
Di sprezzare te santa Città.

10.

Fia dal Ciel prosperato chi poi
Cercherà d'ingrandirti o mia cara ,
Ma gioisci , ed omai ti prepara
Stuol di figli ad accoglierti in sen.
Benedetti staranti d'intorno ,
Nel Signor tutti accolti ed uniti ,
Quei , che ti aman saranno arricchiti
Di ogni eccelso favor, di ogni ben.

11.

Deh ! tu loda alma mia quel gran Dio ,
Che l'oppressa Sionne consola ,
Che agli affanni, alle pene la invola,
E la fa trionfante goder.

Me felice! se ancora gli avanzi
Esistessero allor di mia prole ,
Quando cinta Sionne di Sole
Si vedrà nel suo lustro seder!

12.

Ed oh come, del Nume già pieno ;
In lei veggio che pur figurata
Vien la bella Magione beata ,
La immortale Sionne del Ciel !
Saran quivi le porte costrutte
Del più fino smeraldo e zaffiro ,
Lo splendor la vaghezza ne ammiro ,
Che a me si offre già senza alcun vel.

13.

Fabbricate di gemme splendenti
Fian le porte dell'alta Sionne ,
Di adamante saran le colonne ,
Che lo sguardo faranno abbagliar.
Delle pietre più candide e terse
Le sue piazze vedransi selciate ,
Ed ognora in quell'alma Città
Inni lieti si udranno cantar.

14.

Sia per sempre lodato il gran Dio ,
Che fregiolla di doti sì rare ,
Che la volle colanto esaltare,
E di grazie celesti arricchir.
Ei confermi l'eterno suo Regno
Sopra quella Città prediletta,
Che da lui per se stesso fu eletta ,
Bella sempre la faccia fiorir.

15.

Così disse il buon vecchio Tobia ,
E noi tratti dal giogo infernale,
Sospirando il soggiorno immortale ,
Lieti pur cantaremo così ;
Gloria sempre al gran Padre si renda ,
Al suo Figlio , e di entrambi all'Amore ,
Che dell'alma Sionne all'onore
Di chiamarci si degnino un dì.



CAPITOLO XIV.

Giunto il vecchio Tobia alla età di anni cento e due, chiamò a sé il figlio ed i nipoti, e nel dar loro gli ultimi suoi avvertimenti, predisse la distruzione di Ninive, e la restaurazione del Tempio di Gerusalemme, avendo sotto tale figura presagita la futura Chiesa, che sarebbe stata dal divin Redentore fondata. Ingiunse quindi al figlio, che dopo la morte della di lui madre fosse subito uscito da quella Città. Il figlio ubbidì, ed appena seguita la morte dell'uno, e dell'altra s'aggiò da Ninive colla moglie, e con tutta la famiglia, e si ritirò in Rages presso i di lui suoceri, che ritrovò ancora in vita. Giunto finalmente alla età di anni novantanove finì di vivere. I di lui discendenti vissero santamente, calcando le vie della giustizia sulle orme de' virtuosi loro maggiori.

1.

Ben otto lustri e più felice intanto

Visse il vecchio Tobia, dopo che ottenne

La guarigion degli occhi, e ognor con vanto

Nel bene oprar ci saldo si mantenne;

Durò cento anni e due la di lui vita,

Intemerata sempre, e a Dio gradita.

2.

Ma, pria però ch'ei fosse a morte giunto ,
Il figlio chiama e sette suoi nipoti ,
Li accoglie a se d'intorno, ed in quel punto
Grandi eventi futuri ei lor fa noti ;
Udite , dice allor , udite o figli ,
E sian di vostra norma i miei consigli.

3.

Allor che parla Iddio , non parla invano ;
Ninive, ei disse un dì, sarà distrutta,
Ed or quel giorno ah ! sì non è lontano ,
In cui vedrassi in polvere ridutta ;
I figli d'Israel ch' erranti or vanno,
Al patrio suol ritorno poi faranno.

4.

Le desolate allor terre di Giuda
O come si vedran ripopolare !
La Casa del Signor , diruta e nuda ,
Su nuova sorgerà Pietra Angolare ;
Altro che arieti e tori ; Ostie più grate
Offerte a lui saranno ed immolate.

5.

Ignote genti i lor bugiardi Numi
Lasciando in abbandon , vedransi allora
In un balen cangiar mente e costumi ,
E a sciorre i voti andran dove si adora
Il nostro grande Iddio , forte e possente ,
Che il Ciel , la Terra , e 'l martrasse dal niente.

6.

Ah ! sì che d'Israelle al vero Iddio
Andran possenti Principi, e Monarchi
Culto ad offerir in umil atto e pio ;
Nuovi obelischi, nuovi Templi , ed archi
Con santo e vivo zel , con puri affetti
Al suo Nome immortal saranno eretti.

7.

Di un vecchio padre , prossimo a morire,
Udite , o figli, le parole estreme ;
Di vero cuor cercate a Dio servire,
Quanto è felice ah sì chi l'ama e il teme !
Siano i precetti suoi le vostre norme,
E al suo voler il vostro sia conforme .

8.

A' vostri figli ognor le vie del vero
Nell'additar, lor dite che felici,
Saran se a larga mano e cuor sincero
Solleveran gli afflitti ed i mendici ;
Che volgan sempre a Dio la mente e il core,
E rendano al suo Nome applauso e onore.

9.

Quando sarà la mia consorte estinta
Sia pur sepolta ove il mio corpo giace ;
Da questa terra poi , che sia discinta,
Tosto volgete o figli il piè fugace ,
Poichè la iniquità quì giunse al segno ,
Che del Signor provocherà lo sdegno.

10.

Tanto il figlio eseguì dopo la morte
De' genitori , e in Rages se ritorno
Seco i figli menando e la consorte ;
Co' suoceri colà fece soggiorno ,
E oh quanto per que' vecchi fu giulivo
Della figlia e del genero l'arrivo!